



3 dicembre 2012

Atti degli Apostoli 13, 26-43

La promessa fatta ai nostri padri Dio l'ha compiuta per noi, loro figli

Continua il discorso di Paolo ai Giudei di Antiochia in Pisidia. Nella prima parte (13,16b-25) ha rivisitato per sommi capi l'opera di Dio nell'A.T. per attuare la promessa fatta "ai nostri padri". Essa si compie in Gesù e culmina nel lungo appello del Battista ad accoglierlo come il Salvatore promesso. In lui, discendenza di Abramo, saranno benedette tutte le genti (Gen 12,1ss) e Israele diventa luce delle nazioni (Lc 2,32; Is 42,6; 49,9; 46,13). L'apertura stessa ai pagani, avvenuta in Antiochia, è segno del compimento del disegno di Dio su Israele.

Questa seconda parte (13,26-37) presenta il nocciolo dell'annuncio cristiano. Paolo mostra come la parola di salvezza si è realizzata in Gesù e si realizza oggi negli ascoltatori che lo accolgono. Il racconto della sua crocifissione, sepoltura e risurrezione è interpretato alla luce delle Scritture, che in lui trovano il pieno compimento.

Il ricordo del passato serve per aprire gli occhi sul presente: Dio, come ha agito allora, agisce ancora e sempre. Ciò che Paolo dice, vale non solo per i suoi ascoltatori di allora, ma anche per noi cristiani di oggi. Se non sappiamo leggere l'azione di Dio "oggi", siamo "praticamente atei". Riduciamo la storia della salvezza a reperto fossile: un fatto del passato, senza significato per il presente. Chiudere Dio nelle nostre dottrine e spiegazioni sul passato, senza la sorpresa di scoprirlo oggi sempre all'opera nella nostra vita, significa negare che sia Signore della creazione (continua!) e della storia.

I vv. 27-28 contengono i dati fondamentali dell'annuncio su Gesù. I vv. 32-37 provano dalla Scrittura che in lui Dio compie per noi la promessa fatta ai nostri padri. L'appello alla fede è il



punto d'arrivo (13,38-41). Attenti a non cadere nell'incredulità di fronte all' "opera" che Dio compie nei nostri giorni! Dobbiamo accogliere "oggi" la sua salvezza, che non viene dalla legge, ma dalla fede.

La Scrittura infatti si compie "oggi nei vostri orecchi", dice Gesù a chi lo ascolta (Lc 4,21). La fede è ricordo di ciò che Dio ha fatto allora per aprirci gli occhi su ciò che fa ancora. Egli è colui che è. Ed è e sarà sempre quello che già è stato: amore che si prende cura dei suoi figli, da sempre e per sempre.

La storia è un "con-certo", una lotta, un canto e un controcanto, un contrapporsi di note. Ognuno fa la sua parte, amici e nemici, Dio e uomo, bene e male. Alla fine esce un'armonia sorprendente e bella, che è al di là delle singole note, ma che le comprende tutte e le armonizza. Alla fine tutto sarà bene (Rm 8,28). È una sinfonia umano divina.

Veramente la storia è una "Divina commedia" tutta umana o, se si preferisce, una "Commedia umana" tutta divina.

Nel finale (vv. 42-43) c'è l'invito a tornare il sabato successivo. Molti giudei e proseliti accolgono l'invito.

NB. Qui Paolo sta parlando ad Ebrei. "Evangelizza Gesù" partendo da ciò che è loro noto: le promesse di Dio nella Scrittura. È utile notare che ogni promessa è tale se corrisponde ai desideri di vita "bella e buona" insiti nel cuore dell'uomo. Altrimenti non è una promessa, bensì una minaccia. Siccome questa è efficace, molte religioni dicono: "Se non fai questo, Dio ti punisce!". Ma questa è l'immagine satanica di Dio che il serpente ha suggerito ad Eva! Ovviamente Paolo, quando parla ad Atene, non parte dalla Scrittura, ma da un loro poeta e dal loro desiderio di "conoscere l'ignoto". Davvero Paolo si fa tutto a tutti. Non per fanatismo religioso, ma per amore dell'uomo che Dio stesso ama. È davvero necessaria la rivelazione di un Dio per scoprire ciò che già c'è nel cuore dell'uomo! È infatti a sua immagine e somiglianza, desiderio senza limite di conoscenza e di amore. Per questo i Vangeli, raccontando la storia di Gesù, esplicitano i desideri più profondi di ogni uomo e di ogni cultura. Infatti non contengono dottrine, leggi o idee astratte. Narrano fatti concreti,



comprensibili a tutti, che realizzano il riscatto dalla schiavitù all'ignoranza e all'ingiustizia, ai vari mali e alla stessa morte. Presentano il passaggio da un'esistenza fallimentare a un'esistenza nella piena libertà di un amore ricevuto e dato senza condizioni. Offrono al lettore quella felicità alla quale ognuno aspira. Altrimenti si sente perduto, dannato all'inferno di una vita morta.

C'è stato il Sinodo sull'evangelizzazione. Purtroppo è stato come la favola del monte che, tra grande doglie, partorisce un topolino. Infatti è stato auto centrato, come ha osservato una persona autorevole. Non ha tenuto presente la storia dell'evangelizzazione, di come è stata, di come è riuscita o fallita, e perché. Soprattutto ha dimenticato due cose: il Vangelo stesso e l'azione di Dio nel cuore degli uomini. P. Adolfo Nicolás, generale dei gesuiti, ricorda uno studio di K. Rahner e J. Ratzinger sul concetto di rivelazione nel Concilio di Trento. Secondo loro, quando il Concilio parlava di Scrittura, intendeva l'Antico Testamento; quando parlava di Spirito, intendeva che esso fosse presente sia nel Nuovo Testamento che nel cuore dei fedeli. E di ogni uomo, possiamo aggiungere. Anche il più lontano.

Purtroppo molti pensano che evangelizzare sia insegnare il catechismo di Pio X o i comandamenti o i principi innegoziabili, ovviamente da imporre con leggi adeguate. Secondo loro bisognerebbe "insegnare l'alfabeto" della fede alla gente. Ma la fede cristiana non è una dottrina, bensì una persona, Gesù. La fede non è questione di alfabeto. È la storia elementare di Gesù: il suo essere figlio dell'uomo e fratello di tutti, lo rivela Figlio di Dio e salvatore dell'uomo. Questa storia è raccontabile e da raccontare in ogni alfabeto, perché l'uomo raggiunga la propria salvezza di figlio amato che ama i fratelli. Allora ogni lingua proclamerà che il Signore è Gesù, a gloria di Dio Padre (Fil 2,11).

Il cristianesimo va al di là di ogni lingua, razza e religione. La nuova legge è la libertà dei figli di Dio, da testimoniare a tutti. Siamo noi, cristiani (?) d'oggi, che dobbiamo ascoltare e imparare l'alfabeto delle varie culture, per parlare il loro



linguaggio. Non siamo chiamati insegnare loro il nostro alfabeto e la nostra strana lingua “teologica”(?), possibilmente in latino. Che stupidità e profanazione!

Giustamente si sottolinea l’importanza del linguaggio. Il linguaggio proprio della “Buona notizia” è il racconto di Gesù e di ciò che fa. Dottrine e leggi non sono notizie, ma idee e ordini – spesso non ottimi, quando non cattivi! Teniamo inoltre presente che il primo linguaggio visibile è il vestito, poi il volto e, più di tutto, lo stile di vita. È necessario, per predicare “degnamente” il Vangelo ai poveri, avere bardature medievali o rinascimentali, vesti firmate, ecc.?

Oggi è la festa di S. Francesco Saverio. Mi piace leggere a proposito un breve racconto. Il re Giovanni III di Portogallo raccomanda al conte di Castanheira di fornire a Francesco Saverio [che era anche Nunzio apostolico di tutto l’oriente] abiti e libri per il viaggio. Francesco accetta. Non vuole però domestici. «“Accettate almeno un domestico, insisteva il conte, altrimenti, vedendovi in mare mescolato agli altri, occupato a lavare la biancheria a bordo della nave, o a cucinare, il vostro credito e la vostra autorità ne sarebbero diminuite presso le persone che voi dovete istruire!”. Ma il Padre Francesco rispondeva: “Signor Conte, ricercare credito e autorità con i mezzi che voi mi indicate, hanno trascinato la Chiesa nella situazione in cui la vedete adesso. Il mezzo per acquistarsi credito e autorità è lavare la biancheria, cucinare i propri pasti, semplicemente, e, oltre a questo, servire le anime del prossimo”» (**MONUMENTA XAVERIANA II, 837**).

DIVISIONE

- a. vv. 26-31: annuncio centrale su Gesù
- b. vv. 32-37: prova scritturistica della risurrezione di Gesù
- c. vv. 38-41: appello alla conversione e perdono dei peccati: giustificazione dalla fede
- d. vv. 42-43: invito per il sabato dopo e buona accoglienza di molti

26

Uomini fratelli, figli di stirpe d'Abramo,
e quelli fra voi timorati di Dio,
a noi fu inviata



27 la Parola di questa salvezza.
Infatti gli abitanti di Gerusalemme
e i loro capi,
non avendo riconosciuto costui,
avendolo condannato
compirono anche le voci dei profeti,
che sono lette ogni sabato,
28 e, non avendo trovato nessun motivo di morte,
domandarono a Pilato di ucciderlo;
29 ora, quando furono compiute
tutte le cose scritte su di lui,
deposto dal legno
(Io) posero in un sepolcro.
30 Ora Dio lo destò dai morti
31 ed egli fu visto per molti giorni
da coloro che erano saliti con lui
dalla Galilea a Gerusalemme,
i quali [adesso] sono testimoni di lui presso il popolo.
32 E noi vi annunciamo-la-buona-notizia:
la promessa fatta ai nostri padri
33 Dio ha compiuto per noi, [loro] figli,
avendo risuscitato Gesù,
come anche è scritto nel Salmo secondo:
Figlio mio sei tu,
io oggi ho generato te.
34 Ora che Dio l'ha risuscitato dai morti
non può più ritornare alla corruzione,
così è detto:
Vi darò le cose sante di Davide,
quelle fedeli.
35 Perciò anche in un altro luogo dice:
Non darai al tuo santo
di vedere la corruzione.
36 Quanto a David infatti,



avendo compiuto la volontà di Dio
nella sua generazione,
si addormentò
e fu aggiunto ai suoi padri
e vide corruzione.

37 Ma colui che Dio destò,
non vide corruzione.

38 Sia dunque noto a voi,
uomini fratelli,
che per mezzo di costui
vi è annunciata la remissione dei peccati
e di tutte le cose
di cui non potreste essere giustificati
mediante la legge di Mosè;

39 Ognuno che crede in costui è giustificato.

40 Guardate dunque che non sopraggiunga
la cosa detta nei profeti:

41 Guardate, spregiatori,
stupite e scomparite,
perché un'opera io opero
in questi vostri giorni,
un'opera che certo non crederete,
se qualcuno ve la racconterà

42 Ora, mentre essi uscivano,
li pregavano per il sabato dopo
di parlare loro queste parole (cose).

43 Ora, congedata la sinagoga,
molti tra i giudei e i proseliti devoti
seguirono Paolo e Barnaba,
che, parlando loro, li persuadevano
a rimanere nella grazia di Dio.

1 Corinti 2, 1-9



- 1 Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi,
non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza
di Dio con sublimità di parola o di sapienza.
- 2 Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi
se non Gesù Cristo, e questi crocifisso.
- 3 Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore
e trepidazione;
- 4 e la mia parola e il mio messaggio non si basarono
su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione
dello Spirito e della sua potenza,
- 5 perché la vostra fede non fosse fondata
sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.
- 6 Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza
che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo
mondo che vengono ridotti al nulla;
- 7 parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta
nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la
nostra gloria.
- 8 Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto
conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero
crocifisso il Signore della gloria.
- 9 Sta scritto infatti:
Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,
né mai entrarono in cuore di uomo,
queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.

Benvenuti per l'incontro che prosegue nella lettura del cap 13 degli Atti degli Apostoli. Oggi è il 3 di dicembre, una data che per Milano è vicina alle feste legate a S. Ambrogio e poi a seguire l'Immacolata. Avremo ancora i due lunedì che seguono prima di Natale, il 10 e il 17 dicembre, per le nostre serate di ascolto della Parola, poi ci sarà una pausa di Natale che prosegue anche per altri impegni di p. Silvano e riprenderemo il 18 febbraio 2013.



Proseguiamo nel discorso di Paolo e allora, in forma di inno, ci serviamo di altre parole di Paolo, tratte dalla prima lettera ai Corinti, 1 Cor 2, 1-9.

È la parte è in cui Paolo in qualche modo si ripresenta alla comunità di Corinto, non parla di sé, ma del suo stile, e parla soprattutto delle fonti a cui attinge per il suo annuncio che diventano “il contenuto”, ma diventano anche “le modalità” dell’annuncio: la centratura su Cristo, il Cristo Crocifisso, che è centralissima per Paolo, viene richiamata in questo suo primo discorso negli Atti, ad Antiochia di Pisidia.

Paolo vuol far comprendere e far vedere quelle cose che *mai occhio umano vide e mai entrarono in cuore di uomo e sono quelle che Dio ha preparato per noi*. E queste cose sono tutte concentrate nel mistero della Croce, dove Dio ci ama talmente in modo folle da dar la vita per noi peccatori. Ed è questo il mistero di Dio che nessuno ha mai visto. E tutta la sua predicazione è concentrata nel dipingere – dice Gal 3,1 – il Crocifisso al vivo davanti agli occhi. Tutti i Vangeli anche sono una introduzione alla Passione.

Questa sera riprendiamo la seconda parte del discorso di Paolo e approfittiamo – facendo una introduzione un po’ più lunga – per riprendere i vari discorsi, i vari approcci per parlare di Gesù Cristo, tanto più che il problema di Paolo è l’evangelizzazione.

Oggi poi è la festa del nostro compagno gesuita San Francesco Saverio che con San Paolo è stato il più grande. Impressionante: in dieci anni ha girato il mondo tra pericoli e fondando chiese dappertutto, forse più di Paolo come ampiezza di raggio e di azione ed efficacia, ed è morto davanti alla Cina dove sperava di entrare clandestino, mentre aspettava che venissero a prenderlo, bruciato dalle fatiche, a 48 anni. Ed era anche lui un grandissimo dottore parigino, oltre che grande sportivo perché vinceva tutte le gare, e ha lasciato tutto appunto perché è stato conquistato da Cristo Gesù.



Adesso abbiamo visto il discorso di Pietro il giorno di Pentecoste e Pietro aveva davanti la gente che aveva visto Gesù vivo, che l'aveva visto morto o che l'aveva addirittura ammazzato. E la gente aveva davanti il giorno di Pentecoste, il fenomeno carismatico dello Spirito e tutti capivano, perché parlavano la loro lingua e allora il suo discorso si aggancia semplicemente a dire che non è follia o ubriacatura, ma è il fatto che si verifica ciò che è stato promesso dai profeti: lo Spirito effuso su ogni carne, quello Spirito che Cristo ci ha dato dalla Croce, che lo ha risuscitato dai morti ora si sparge per il mondo e allora tutta la sua concentrazione è nel predicare Gesù crocifisso che dà lo Spirito ed è il fenomeno che vedono e che si ripete sulla gente.

Stefano invece si trova davanti al sinedrio che ha ucciso Gesù e che sta uccidendo anche lui e allora il suo discorso è tutto portato a spiegare come Cristo ha vissuto la stessa storia che è capitata anche a lui, cioè è sempre stato osteggiato e proprio in questo suo essere osteggiato come hanno fatto con tutti i profeti, Dio ha realizzato la storia di salvezza, quindi accoglietelo.

Paolo qui si trova con i Giudei che non hanno visto Gesù, non erano a Gerusalemme, non l'han messo in Croce, non l'han visto risorto, e allora spiega a questi che conoscono bene le Scritture come Gesù è già previsto dalle Scritture, è il Messia. E abbiamo visto la volta scorsa come fa, a volo d'aquila, tutta la storia della promessa di Israele, per arrivare a dire che si compie oggi per noi in Gesù.

E adesso vedremo la seconda parte come annuncia Gesù.

Ma prima vorrei dire qualcosa sulla evangelizzazione.

Agli Ebrei Paolo si rivolge facendo leva sulla promessa e le promesse dell'AT in realtà corrispondono ai desideri di vita, di felicità più profondi, di giustizia, di libertà che ci sono in ogni uomo. Perché se non ci fosse il desiderio, non è una promessa, la promessa è sempre di qualcosa di positivo che verrà. Se no diventa una



minaccia e spesso le nostre religioni, anche ora - anche tra i cattolici sia romani e ambrosiani, basta vedere anche i legionari - si basano molto sulle minacce: se farai questo, vedrai cosa capita!

Questa immagine di Dio è esattamente quella che ha condotto Cristo in Croce. Ucciso come bestemmiatore, perché diceva che Dio non era così.

Quindi **sempre l'evangelizzazione parte dai desideri di vita, di felicità dell'uomo**, e quando Paolo si trova ad Atene e lo vedremo il suo discorso ad Atene, non conoscendo la gente la Scrittura, perché sono greci, pagani, invece della promessa cita un loro poeta molto elevato e poi fa leva sul loro desiderio profondo di conoscere l'ignoto.

Come vedete, **nell'evangelizzazione, ci si adatta a cercare quello che c'è di desiderio nell'uomo per valorizzarlo**. C'è in ogni uomo, in fondo, l'immagine di Dio. **Ed era proprio necessario che un Dio ci rivelasse chi è l'uomo, perché l'uomo è come Dio.**

E se uno legge bene il cuore dell'uomo trova subito l'aggancio, perché Dio è già lì presente come desiderio di vita, di felicità, di amore, di libertà, che sono poi tutti i temi delle lettere di Paolo ai pagani.

E i Vangeli a loro volta fanno un passo ulteriore molto raffinato. Si rivolgono a tutti.

Prendete il Vangelo di Marco: è un ebreo, conosce bene la Bibbia chiaramente, e scrive anche molto bene, scrive in greco, a Roma dove non si parla né ebraico né greco, parlano latino, per gente che non sa neppure il latino, perché era gente che parlava molto per gli schiavi e allora usa una lingua basica che vale per tutti, di un migliaio di vocaboli che in tutte le culture ci sono e non dice nessun'idea, nessun aggettivo, soltanto personaggi e azioni che tutti capiscono. E questi personaggi e queste azioni parlano sempre di un passaggio dalla morte alla vita, cioè di **una restituzione dell'uomo alla sua integrità**, al desiderio di una vita realizzata bella, buona



felice, che non sia sotto l'ipoteca semplicemente del male, della malattia e della morte.

E allora, attraverso il racconto di Gesù, suscita nell'uomo quei desideri che ogni uomo ha dentro di sé e dice come si realizzano in colui che lo ascolta.

Quindi, come vedete, **l'evangelizzazione è in fondo la salvezza dell'uomo, cioè la buona notizia che è possibile una vita bella e buona, addirittura che vince la morte, che può essere nell'amore, dato e ricevuto senza condizioni** e questa è già vita divina sulla terra e non avrà mai fine.

Anche noi abbiamo fatto il Sinodo sull'evangelizzazione, chiudendo un poco l'anno sull'evangelizzazione, tutta la Chiesa mondiale, per introdurre poi quello della fede.

Circa questo Sinodo, abbiamo messo in fondo alla Chiesa dei fogli con l'intervento molto bello, che citeremo in parte, del Generale dei Gesuiti, il quale in un resoconto finale parla del Sinodo - ma lui non usa queste parole - avete presente la favola del monte che partorisce: cioè un monte che grida, urla, fa fuochi, scintille, chissà cosa nascerà? Un topolino. Cioè niente! Sono documenti scritti giù a tavolino da persone che hanno pensato come tutti devono capire noi, senza ascoltare la gente e senza capire la gente.

A differenza di Paolo e di tutti i predecessori. E senza neanche studiare come è avvenuta l'evangelizzazione, perché è riuscita e perché no, semplicemente in fondo perché han dimenticato due cose fondamentali:

- la prima perché **l'evangelizzazione si fa con il Vangelo**, ma il Vangelo, e poi si dice anche di testimoniario;
- e la seconda è che **Dio agisce nella storia e nel cuore di ogni uomo**, se no è inutile dire il Vangelo.

La parola evangelica non fa altro che risvegliare ciò che già c'è nel cuore dell'uomo, il suo desiderio di esser come Dio e allora



gli mostra questo Dio e questo uomo. E p. Nicolas, dice anche, in quel documento che troverete, che quando lui studiava teologia, c'erano un professorino giovanissimo e un grande maestro Karl Rahner, è stato anche mio professore, quello giovanissimo si chiamava Joseph Ratzinger, era poco più che trentenne; erano con Martini tra i più giovani padri conciliari. E si diceva: quando nel Concilio di Trento si parlava di Sacra Scrittura si intendeva l'AT, quando si parlava di Spirito Santo, si intendeva il Vangelo e ciò che Dio fa nel cuore degli uomini, che è il Vangelo scritto dentro. Mentre invece molti oggi pensano in fondo ancora adesso e ci si dà da fare in tutta la Chiesa Cattolica per fare questo - per fortuna altri fanno altre cose - insegnare il Catechismo di Pio X o i Comandamenti o i principi negoziabili, ovviamente da imporre con leggi adeguate. Bisognerebbe, come dice un altro documento conclusivo, insegnare l'alfabeto della fede agli uomini d'oggi che han perso l'alfabeto della fede.

C'è solo un difetto: la fede cristiana non è una dottrina, non è un alfabeto, è una persona: Gesù.

Il quale ha scritto niente, ha detto nessun idea particolare, **ha solo testimoniato il fatto che Dio è Padre di tutti, ama tutti e dà la vita per tutti.**

E fu ucciso perché presentava un Dio che secondo loro bestemmia, perdona, si fa amico degli ultimi, non punta al potere, al prestigio, conosce come legge suprema la misericordia e il perdono, non fa esclusioni e via di seguito. Questo distrugge la religione.

E di fatto il Cristianesimo non è una religione, non è una dottrina, ma è una Persona, una Persona che ha ascoltato l'uomo, perché l'uomo è immagine di Dio e allora ha tirato fuori quello che c'è nel cuore dell'uomo. E di Gesù si può parlare in qualunque alfabeto, perché non è questione di alfabeto. Di fatti Paolo si è fatto tutto a tutti e si può tradurre in tutte le lingue e tutte si rispecchiano dentro.



Ciò che manca a noi cristiani è quello di imparare l'alfabeto della gente, ascoltare i loro desideri, ascoltare ciò che Dio opera in loro, al di fuori dei nostri schemi.

In questo abbiamo visto il cap 10 degli Atti che è esemplare, tutte le resistenze di Pietro e Dio che lo anticipa sempre e lo prende in giro fino a dare lo Spirito Santo senza che lui neanche imponga le mani e dia il Battesimo e lui dice: cosa dovevo fare? Non potevo impedire il Battesimo! Ci aveva pensato, ma non c'era riuscito. Poi li ha battezzati per dire: almeno qualche cosa ho fatto anch'io, ma avevano già lo Spirito, quindi l'acqua era un di più.

Poi si è detto giustamente che è importante il linguaggio dell'evangelizzazione, è importantissimo. Si è però dimenticato una cosa: che **il primo linguaggio** è il vestito, per esempio, è la faccia, per esempio, **è quel che sei, che parla molto più di quel che dici.**

È lo stile di vita il linguaggio, che tutti capiscono. È quello che dice Paolo ai Corinti: *la mia lettera di raccomandazione siete voi che siete una lettera non scritta dall'inchiostro sulla carta, ma scritta dallo Spirito del Dio vivente nella vostra carne, nei vostri cuori nuovi.*

E allora ci si domanda: è proprio necessario per predicare degnamente il Vangelo mettersi lì, essere i padroni della Scrittura, dicendo che chi non la pensa come noi sbaglia? O con bardature medievali, o rinascimentali, o cose ridicole o linguaggi di teologia che nessuno capisce? Io sono professore di teologia, l'ho studiata bene – si può dire anche dire quel che vuoi dire senza tanti stracci addosso.

E quel che dici è una cosa molto semplice: è il Figlio dell'uomo che è morto in Croce per tutti.

È quello che Paolo chiama **“la parola della Croce”** che è **salvezza dell'uomo, che nessuno dei potenti e dei sapienti e degli intelligenti può capire, ed è ciò che Dio ha riservato ai piccoli, agli infanti, ai deboli, a tutti i poveri perduti come siamo tutti.** Perché è la nostra salvezza.



E circa lo stile, mi piacerebbe magari leggere una risposta che si trova nei documenti storici della Compagnia di Gesù di Francesco Saverio e poi magari anche le conclusioni del breve discorso che ha fatto al Sinodo sull'evangelizzazione il p. Nicolas.

Il brano che riguarda un passaggio della vita di Francesco Saverio che si trova nei cosiddetti "Monumenta Xaveriana" che sono le raccolte delle testimonianze su di lui, racconta così:

"Il re Giovanni III di Portogallo raccomanda al Conte di Castanheira di fornire a Francesco Saverio (che era anche Nunzio Apostolico) abiti e libri per il viaggio. Francesco accetta. Non vuole però domestici. "Accettate almeno un domestico – insisteva il conte – altrimenti, vedendovi in mare mescolato agli altri, occupato a lavare biancheria a bordo della nave, o a cucinare, il vostro credito e la vostra autorità ne sarebbero diminuite presso le persone che voi dovete istruire!" Ma il Padre Francesco rispondeva: "Signor Conte, ricercare credito e autorità con i mezzi che voi indicate, hanno trascinato la Chiesa nella situazione in cui la vedete adesso. Il mezzo per acquistarsi credito e autorità è lavare la biancheria, cucinare i propri pasti, semplicemente, e, oltre a questo, servire le anime del prossimo".

Le conclusioni invece del p. Adolfo Nicolas che risalgono allo scorso ottobre, sono alcuni criteri per l'evangelizzazione che chiudono il suo discorso al Sinodo. Sono sette punti:

1. L'importanza dello **stile dell'umiltà** per comunicare il Vangelo.
2. La necessità di dichiarare "**la verità della nostra umanità limitata e imperfetta**" in tutto ciò che diciamo e proclamiamo, senza alcuna traccia di trionfalismo.
3. La **semplicità del Messaggio** che cerchiamo di comunicare, senza complicazioni o razionalizzazioni eccessive che lo rendono opaco e incomprensibile.
4. **Generosità** nel riconoscere l'opera di Dio nella vita e nella storia dei popoli, accompagnata da sincera



ammirazione, gioia e speranza ogni volta che troviamo in altri **bontà e dedizione**.

5. Il **messaggio più credibile** è quello che viene dalla **nostra vita**, totalmente presa e guidata dal Vangelo di Gesù Cristo.
6. **Perdono e riconciliazione** sono i percorsi più rapidi utili al cuore del Vangelo.
7. Il **Messaggio della Croce** è comunicato al meglio attraverso **la morte** (all'io e ai successi limitati) del **missionario**.

Adesso possiamo leggere la seconda parte del testo, dove Paolo parla di Gesù Cristo, in un contesto che, come vedete, più o meno è di quel tipo lì, descritto bene nella prima lettera ai Corinzi. Adesso vediamo il testo e poi lo commentiamo.

²⁶ Uomini fratelli, figli di stirpe d'Abramo e quelli fra voi timorati di Dio: a noi fu inviata la Parola di questa salvezza. ²⁷ Infatti gli abitanti di Gerusalemme e i loro capi, non avendo riconosciuto costui, avendolo condannato, compirono anche le voci dei profeti che sono lette ogni sabato ²⁸ e non avendo trovato nessun motivo di morte, domandarono a Pilato di ucciderlo. ²⁹ Ora, quando furono compiute tutte le cose scritte su di lui, deposto dal legno, lo posero in un sepolcro. ³⁰ Ora Dio lo destò dai morti ³¹ ed egli fu visto per molti giorni da coloro che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme i quali adesso sono testimoni di lui presso il popolo. ³² E noi vi annunciamo la buona notizia, la promessa fatta ai nostri Padri: ³³ Dio ha compiuto per noi, loro figli, avendo risuscitato Gesù, come anche è scritto nel Salmo 2: "Figlio mio sei tu, io oggi ho generato te". ³⁴ Ora che Dio l'ha risuscitato dai morti non può più ritornare alla corruzione, così è detto: "Vi darò le cose sante di Davide, quelle fedeli". ³⁵ Perciò anche in un altro luogo dice: "non darai al tuo santo di vedere la corruzione". ³⁶ Quanto a Davide, infatti, avendo compiuto la volontà di Dio nella sua generazione, si addormentò e fu aggiunto ai suoi Padri e vide corruzione. ³⁷ Ma colui che Dio destò



non vide corruzione. ³⁸ Sia dunque noto a voi, uomini, fratelli, ³⁹ che per mezzo di costui vi è annunciata la remissione dei peccati e di tutte le cose di cui non potreste essere giustificati mediante la legge di Mosè. Ognuno che crede in costui è giustificato. ⁴⁰ Guardate dunque che non sopraggiunga la cosa detta nei profeti: ⁴¹ “Guardate spregiatori, stupite e scomparite, perché un’opera io opero in questi vostri giorni. Un’opera che certo non crederete se qualcuno ve la racconterà”. ⁴² Ora, mentre essi uscivano, li pregavano per il sabato dopo di parlare loro queste cose. ⁴³ Ora, congedata la Sinagoga, molti tra i Giudei, proseliti e devoti, seguirono Paolo e Barnaba che parlando loro, li persuadevano a rimanere nella grazia di Dio.

Come avete notato, oltre che i dati fondamentali della fede che vedremo, **il centro è che questa parola di salvezza è per noi oggi** e quindi non essere come quegli sfregiatori che non vedono l’opera di Dio oggi.

Dio è e sarà quel che è stato in Gesù ed è sempre all’opera oggi. E noi invece facciamo del Cristianesimo come un fossile, un reperto antico che nulla ha a che fare con la nostra vita. Un insieme di dottrine, di bei precetti, di culti, di norme, di leggi, di liturgie, e così via. No, invece, è un’altra cosa.

Attenti a non ridurre la fede a un ateismo pratico, dicendo: Dio ha operato anticamente queste cose, allora sì erano bei tempi, adesso non fa più niente, allora che cosa ci resta da fare? Ma, magari recuperare quelle cose, fare belle liturgie, possibilmente in rito arcaico, carolingio, ecc.

Invece no, **è oggi questa salvezza, coniugabile in ogni alfabeto**, tranne che in quelli che non si capiscono.

Quello è fumo agli occhi di Dio e degli uomini, punto primo, ed è spregio all’azione di Dio. Dio non è che ha creato il mondo, gli ha dato una pedata, ha tirato il pallone e l’ha lanciato così nei vuoti



siderali, ma è **all'opera costantemente in ogni minimo dettaglio della creazione, a servizio dell'uomo.**

E nel cuore dell'uomo abita direttamente, ispirandolo al bene, al desiderio di bene, a una vita bella e buona. Ispirandolo all'amore, alla libertà, alla fraternità, al viver da figlio e da fratello. Questa è la vera religione, le altre sono fumo tirato addosso a Dio se no ci punisce, cioè l'anticristianesimo.

E stiamo attenti che sempre si scivola da quella parte anche se non vogliamo. Ciò che è capitato a Israele, capita a noi e capita sempre. Quel che dice Paolo nella prima lettera ai Corinzi al cap 10, quel che è capitato, capita anche a noi, stiamo attenti di stare in piedi e non cadere.

Quindi questo è un po' il centro del discorso e poi di cosa parla? Il contenuto.

La prima parte, è cosa hanno fatto gli uomini a Gesù - ed è quello che facciamo anche noi - in modo che comprendiamo che è morto per noi. Allora c'è la storia di Gesù, condannato, perché innocente, ucciso, sepolto. Tutto quello che abbiamo fatto noi con le nostre mani al Figlio di Dio è stato questo: ammazzarlo. E poi cosa ha fatto Dio? Dio l'ha risuscitato e dà le prove scritturistiche. Siccome sono Ebrei dà le prove, attraverso la Scrittura, che era già stata predetta dai profeti la resurrezione di Cristo.

Ancora un piccolo dettaglio: come vedete tutta la storia è sempre uguale: c'è Dio che agisce e fa una cosa e ci siamo noi che agiamo e facciamo un'altra cosa; anzi lui prima ha fatto tutto quel che doveva fare, poi ha lasciato fare tutto a noi e il meglio che riusciamo a fare è ammazzarlo, metterlo in croce, anche seppellirlo, perché no? E lasciarlo lì. E anche seppellirlo nei nostri culti, nelle nostre fossilizzazioni. E invece **Dio lo fa risorgere ed è il vivente oggi e trasmette a noi oggi il suo Spirito, la sua vita.** E guai a noi se lo releghiamo al passato.



Allora tutta la storia è proprio una sinfonia, un insieme di suoni, addirittura un concerto se volete, che vuol dire una lotta, fra ciò che fa Dio, tra il canto e un contro canto e, alla fine, stranamente Dio assume il nostro contro canto, la nostra miseria e fa il suo canto più sublime, la sua misericordia: **si rivela e rivela il suo mistero di amore che vince e trionfa sulla morte.**

O se volete, anche in altri termini, come dice Rom 8, 28, *tutto coopera al bene* – per “tutto” si intende anche il male, grazie a Dio - e tutta la storia in fondo è una divina commedia tutta umana, oppure una commedia umana tutta divina, cioè **Dio è abilissimo nell’entrare nella nostra storia, l’assume com’è, assume le nostre miserie – questo è il senso della Croce – e tutto il buio e tutta la morte e tutto l’abbandono di Dio che noi facciamo, per essere con noi. E darci la sua vita.** E questo è il compimento di tutte le profezie.

E adesso entriamo nel testo con questa chiave di lettura, tenendo presente che importante è leggere oggi l’azione di Dio e l’azione nostra che facciamo come i nostri Padri e vedere cosa fa Dio per noi oggi.

È l’importanza dell’annuncio del Vangelo che appunto risveglia in noi la memoria di quel che Dio ha fatto e **la memoria di quel che Dio ha fatto ci dà la fede per leggere quel che sta facendo adesso**, perché Dio fa le stesse cose, come noi facciamo le stesse cose.

²⁶ Uomini fratelli, figli di stirpe d’Abramo e quelli fra voi timorati di Dio: a noi fu inviata la Parola di questa salvezza. ²⁷ Infatti gli abitanti di Gerusalemme e i loro capi, non avendo riconosciuto costui, avendolo condannato, compirono anche le voci dei profeti che sono lette ogni sabato ²⁸ e non avendo trovato nessun motivo di morte, domandarono a Pilato di ucciderlo. ²⁹ Ora, quando furono compiute tutte le cose scritte su di lui, depresso dal legno, lo posero in un sepolcro. ³⁰ Ora Dio lo destò dai morti ³¹ ed egli fu visto per molti giorni da coloro che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme i quali adesso sono testimoni di lui presso il popolo.



In questo racconto ci dice ciò che facciamo noi a Gesù e ciò che fa Dio e si rivolge ai suoi fratelli Giudei e li chiama “*uomini fratelli*”: qui uomini sono solo i maschi, perché erano i maschi i destinatari nella sinagoga del messaggio e le donne di sponda.

È bella questa fraternità, si sentono dello stesso sangue e vorrebbero avere anche lo stesso Spirito, figli di Abramo, al quale sono state fatte le promesse e, in Abramo, anche a tutti i pagani.

E poi *tutti i timorati di Dio*, che non solo i proseliti, i proseliti erano anche i circoncisi, timorati di Dio erano dei simpatizzanti. E si rivolge a quelli che erano lì e dice: *a noi fu inviata la Parola di questa salvezza*. Cioè Gesù è chiamato “*la Parola di questa salvezza*”.

È questa stessa Parola ed è la salvezza. Perché è Parola di salvezza? Gesù è semplicemente l’abbiamo detto molte volte, “il Figlio dell’uomo” e proprio in quanto Figlio dell’uomo comprendiamo chi è Dio. Perché **l’unica immagine di Dio è l’uomo**, per questo non bisogna farsi immagini né di Dio, né dell’uomo. **L’uomo vivente, l’uomo salvo, è l’uomo che ascolta veramente la Parola di Dio**, ciò che dice il suo cuore e non il serpente e Paolo la chiama *la Parola di questa salvezza*. Ma che cos’è? In sintesi **è il Crocifisso, che è risorto**.

La parola della salvezza è la Croce. L’unico luogo dove Dio si rivela al di là di ogni ambiguità.

È quello che noi uccidiamo come bestemmiatore, perché presenta un Dio molto diverso da quello che noi sempre istintivamente proponiamo: un Dio che domina, che impone, che punisce, che governa il mondo tenendolo in mano. Invece no, **è uno che si mette nelle mani di tutti**.

E le nostre mani che cosa hanno fatto? Gli abitanti di Gerusalemme hanno fatto quello che facciamo anche noi: non lo



riconosciamo costui, perché noi chiediamo come salvezza l'essere potenti, ricchi, avere in mano tutti; invece no, questa è la perdizione. **La salvezza è essere come Dio.**

E lo condannano e proprio condannandolo compiono le voci dei profeti che si leggono ogni sabato.

E cosa dicono i profeti? Se si guarda attentamente come il NT legge la Bibbia, **i profeti non dicono altro che una cosa: che noi facciamo il contrario di quel che Dio vuole.** E siccome ci dicono queste cose, facciamo fuori anche loro.

E quindi **i profeti sono i giusti perseguitati perché rappresentano la verità dell'uomo**, cominciando dal primo sangue di giusto ucciso Abele, fino all'ultimo profeta ucciso sull'altare, fino al Battista, fino a Gesù. Cioè **il grande mistero della storia è il Giusto sofferente**, è il male innocente anche adesso.

E il centro della salvezza è proprio l'innocente che porta su di sé il male del mondo, l'agnello immolato, colui che porta su di sé il peccato del mondo.

Quindi quello che è il problema del male: che il male lo sente chi non lo fa, perché se sentisse il male chi lo fa, non sarebbe male, ma sarebbe bene, ma chi lo fa non lo sente. E se chi lo sente lo restituisce, lo raddoppia, diventa uguale a lui. Allora **ecco la forza dell'amore di Dio che è un amore più forte di ogni male e il giusto sofferente**, Giobbe e tutto quel che volete, sono anticipazioni del Messia, di Dio stesso. Il vero sofferente è Dio che ama l'uomo, l'uomo lo abbandona ed è lui che sente l'abbandono dell'uomo; è la sua passione questo abbandono tremendo. E allora proprio **il nostro male stranamente compie le Scritture**, cioè la salvezza, ma non perché sia necessario fare il male, ma perché noi facciamo il male, perché la Croce è il sommo male e Dio cosa fa? **Sulla Croce ci rivela il sommo bene, dà la vita per noi, realizza il suo disegno di darci una vita nuova salvata**, perché finalmente conosciamo Dio che è



così, conosciamo noi stessi, siamo amati così e possiamo imparare a vivere così.

Quindi il messaggio è molto semplice. Non è questione di grandi teoremi teologici, o norme complicate, o insegnare magari il latino e anche il greco e l'ebraico possibilmente con le varianti aramaiche o galileiane. Ed è bello.

Perché lo condannano a morte?

Si può sottolineare che forse nella traduzione che abbiamo letto qui è un po' più evidente che non nella traduzione consueta. Ma il v 28 mette insieme questo paradosso del "non avendo trovato nessun motivo di morte, domandarono a Pilato di ucciderlo".

Appunto la conseguenza paradossale è l'impatto che ha sulla nostra vita l'innocenza del Figlio, che è una innocenza intollerabile, dunque in qualche modo va eliminato.

E credo che Paolo ogni tanto proceda per questi paradossi che sono anche paradossi che evidentemente aiutano nell'economia di un discorso, l'attenzione, sono dei buoni pugni nello stomaco.

Scusa, se l'avessero ucciso perché cattivo o se si uccidessero i cattivi, cosa capiterebbe? Saremmo tutti uccisi, e invece noi siamo vivi! Vuol dire che sono i poveri cristi a essere uccisi, mica noi!

È così logico che non ci accorgiamo neanche! Che se io pesto il piede a uno è lui che sente il male e non io, e lui non lo fa. Quindi la logica estrema.

E così furono compiute tutte le cose scritte su di lui, sulla Croce.

E poi *lo depongono dal legno*, in realtà non sono loro, ma c'entra anche Pilato e il centurione. E lo pongono nel sepolcro. Tutto il servizio che abbiamo fatto a questa Parola di salvezza, a Gesù, a questo Dio che salva, a tutto quello che compie il disegno di Dio è stato quello di fare quello che facciamo sempre a tutti i poveri cristi.



E adesso Dio non è che faccia niente di contrario, prende quel che ha in mano, tra l'altro è disceso agli inferi, nel sepolcro e lì il Signore incontra tutti e la prima domanda di Dio ad Adamo: Adamo, dove sei? Adamo vuol dire terra, uomo, nel sepolcro trova ogni Adamo, ci trova tutti. E da lì esce.

La potenza di Dio che dà vita ai morti. Esce primogenito di tutti gli altri che seguono, di tutti noi.

E poi *fu visto per molti giorni* – l'abbiamo visto negli Atti degli Apostoli - *da coloro che erano saliti con lui*. In realtà la parola "*che erano saliti con lui*", Luca e gli altri Vangeli la usano solo per le donne, perché gli altri non erano saliti con lui, perché al momento giusto erano scappati tutti. Le donne invece sono salite con lui fino lì, sul Golgota. E questi sono testimoni di lui presso il popolo, cioè testimoniano la sua resurrezione perché sono stati insieme. La testimoniano anche per noi, perché il fatto è avvenuto e quando un fatto è avvenuto, vale anche per gli altri. **Il problema è come incontrarlo e lo si incontra attraverso l'annuncio, la Parola che risveglia nel nostro cuore ciò che c'è già: Dio che opera nel nostro cuore**, con la verità dei nostri desideri che sono desideri di vita e di felicità, che non vanno mortificati. E tra l'altro sulla resurrezione, avremo modo di parlarne più avanti, è importante la resurrezione del corpo, perché l'uomo è corpo e c'è corpo e corpo; il corpo risorto è il corpo nella gloria di Dio e siamo destinati a questo. Adesso non spieghiamo tutto, ma facciamo brevemente il seguito.

³²E noi vi annunciamo la buona notizia, la promessa fatta ai nostri Padri: ³³Dio ha compiuto per noi, loro figli, avendo risuscitato Gesù, così come anche è scritto nel Salmo 2: "Figlio mio sei tu, io oggi ho generato te". ³⁴Ora che Dio l'ha risuscitato dai morti non può più ritornare alla corruzione, così è detto: "Vi darò le cose sante di Davide, quelle fedeli". ³⁵Perciò anche in un altro luogo dice: "non darai al tuo santo di vedere la corruzione". ³⁶Quanto a Davide, infatti, avendo compiuto la volontà di Dio nella sua generazione, si addormentò e fu aggiunto ai suoi Padri e vide corruzione. ³⁷Ma colui



che Dio destò non vide corruzione. ³⁸Sia dunque noto a voi, uomini, fratelli, ³⁹che per mezzo di costui vi è annunciata la remissione dei peccati e di tutte le cose di cui non potreste essere giustificati mediante la legge di Mosè. Ognuno che crede in costui è giustificato.

Diciamo per sommi capi i passaggi: noi vi annunciamo la buona notizia ed è questa: **la promessa fatta ai nostri padri, Dio l'ha compiuta per noi loro figli.**

Quindi non è che l'abbia compiuta chissà per chi! Per noi. E **l'ha compiuta attraverso la resurrezione di Gesù, perché se è risorto è il Vivente** e allora il Vivente lo possiamo incontrare tutti attraverso la sua parola, attraverso la sua presenza, la testimonianza, attraverso il fatto che riceviamo il suo stesso Spirito e diventiamo uguali a lui.

E allora vediamo che il suo stesso volto diventa il volto dei suoi fratelli e lui diventa la mia vita: *"Vivo io, non più io – dice Paolo – ma è Cristo che vive in me". La vita che vivo nella carne, la vivo nell'amore di colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me".*

Per questo **l'evangelizzazione è mostrare Cristo Crocifisso e il suo amore infinito per me**, in modo tale che, vedendo questo amore, allora sono amato così da Dio, allora lo amo anch'io, allora lui diventa la mia vita, perché c'è se lo ami; se non lo ami non esiste, anche se ci fosse lo ammazzi. Dio è amore ed è presente ovunque è amato. E questo è per noi.

Quindi non è che si sta lì a celebrare uno che c'era duemila anni fa e non c'è più. È la mia vita. Allora **sono io che vivo da Dio, con lo Spirito Santo ed è Dio che opera nei cuori la nostra risurrezione e passiamo dalla morte alla vita perché ci amiamo gli uni gli altri come lui ci ama!**

E poi qui fa tre passi successivi con abile dialettica per mostrare come questa resurrezione riguardi Gesù e sia già stata prevista.



Innanzitutto dice che qui si compie il Salmo 2: *Tu sei mio figlio, oggi io ti ho generato.*

È un Salmo dell'intronizzazione del nuovo re, che è Figlio di Dio. Ecco Gesù è il Figlio di Dio nella gloria intronizzato attraverso la risurrezione, attraverso la Croce. Sulla Croce era re e ora, nella risurrezione, riconosciamo la sua regalità. La stessa del Dio amore che sta in Croce.

E poi la sua risurrezione – se l'ha resuscitato dai morti – non è una riesumazione di cadavere come quella di Lazzaro, che poi muore ancora, o quella che fece anche Eliseo o quella operata da Gesù ad alcune persone. Perché, dice Isaia, *lo vi darò le cose sante di Davide, quelle fedeli.* Isaia che viene dopo Davide dice a noi che Dio dà a noi quelle cose promesse a Davide. E che cosa aveva promesso a Davide? Allora cita il Salmo 16 dove Davide dice: *non darai al tuo santo di vedere la corruzione nel sepolcro.* E poi continua: *Ma Davide, avendo compiuto la volontà di Dio, è morto e fu congiunto ai nostri padri e si è corrotto.*

Quindi non parlava di Davide, ma della sua discendenza.

Ora **questa promessa si realizza per noi in Gesù: Dio lo destò dai morti e lui non vide la corruzione.**

Ed è il centro della fede cristiana: cioè la vita nuova ormai aperta all'uomo così com'è attraverso la Croce di Cristo, nel disegno di Dio, destinato alla vita e non alla morte.

In sintesi è tutto un compendio del Simbolo Apostolico, del nostro Credo.

Sottolineo solo queste continue citazioni, ce ne sono tre, ai vv 33, 34, e anche 35 di Salmi e di altri passaggi anche del Primo Testamento. Allora evidentemente Paolo è formato sulle Scritture, ovviamente, alla scuola di Gamaliele e, oltre alle capacità dialettiche e discorsive che lui certamente possedeva, ha un modo di procedere che è simile a quello del tipico insegnamento rabbinico, dove



l'interpretazione fa parte del testo. Cioè il "per me", è comprendere che quel mistero di Gesù diventa "l'oggi mio", che dà senso al mio oggi, non semplicemente un pio pensiero che pesca nel passato, un bel catechismo rigido, ecc., ma qui si vede anche dal modo con cui Paolo utilizza questi brani di Scrittura, con molta libertà, con grande creatività, direi, e questo è tipico del procedere rabbinico, semplificando di molto. È veramente un modo che ci dà una spia di quel che capitava certamente nei confronti dei Giudei nelle sinagoghe come in questo caso ad Antiochia, ma anche dentro la comunità cristiana. L'abbiamo già visto nei primi capitoli degli Atti, quando arriva Pietro con Giovanni, dopo il primo arresto, veramente è capitato a noi quello che dicevano le Scritture. C'è una specie di stupore, quasi di esaltazione nel comprendere che la Scrittura è il loro "oggi" e diventa carne e sangue nella loro storia di oggi. Così queste citazioni che Paolo fa non sono citazioni scolastiche in questo senso, ma sono vere rivisitazioni e attualizzazioni del testo.

Che è il senso di ogni testo, che diventi attuale se no è inutile leggerlo. E dice: sia dunque noto a voi, uomini fratelli, che per mezzo di costui vi è annunciata la remissione dei peccati e di tutte le cose di cui non potreste essere giustificati mediante la legge di Mosè.

Sia noto a voi, come prova che è risorto, che cosa? Che voi non vivete più una vita nell'egoismo, nel peccato e nella morte e se Cristo non è risorto voi siete ancora nel vostro peccato, nel vostro egoismo, nella vostra morte. L'egoismo e la paura della morte ci chiudono in noi stessi, ci fanno fare di tutto per salvarci la pelle.

E la resurrezione ci libera da questo male radicale, rimette i peccati.

E la prova che Cristo è risorto è la nostra vita nuova. *Se Cristo non è risorto, dice, è vana la mia predicazione, vuota la vostra fede, credete invano e siamo da commiserare più degli altri.*

Quindi la prova della resurrezione è la nostra vita, la prova che Cristo è risorto è la Chiesa che vive una vita nuova, vive dello



stesso Spirito di Gesù che è il Vivente. Vivere da figli di Dio è il senso del nostro Cristianesimo, aperto a tutti. E poi - questo è molto importante, è uno dei temi fondamentali che Paolo tratterà e anche la Bibbia - ci rimette i peccati anche, *ci perdona tutte le cose di cui non potreste essere giustificati mediante la legge.*

Perché per sé la legge non giustifica nessuno, se è giusta denuncia il male, condanna, non solo accusa, e poi dice fa da carceriere – Galati 3 – e poi, dice, fa da pedagogo, cioè ci bastona per portarci dal Maestro che è colui che ci insegna la vita nuova. Cioè il Maestro che ci insegna l'amore.

Quindi la legge non giustifica nessuno. Mentre invece, il perdono e la fede nel perdono, cioè la fiducia nell'amore infinito di Dio, è questo che ci rende giusti. E Abramo, se ricordate, Genesi 15, 6, quando Dio gli promette una discendenza numerosa più delle stelle del cielo e della sabbia del mare e lui ha cent'anni e non ha figli, l'autore del testo dice: *Abramo credette e gli fu accreditato a giustizia.*

L'unica cosa giusta è credere all'amore che Dio ha per noi, se non credo a questo, faccio la più grossa ingiustizia contro Dio, lo ammazzo come Padre, e comincio a fare il male io, perché se non sono amato non amo né me, né lui, né gli altri.

Quindi la radice di ogni giustizia è la fede, la fiducia, ma non in qualunque cosa – 1 Gv 4, 16 – *noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi.*

È la fede in questo amore testimoniato da questa parola della Croce che è la salvezza dell'uomo. E come vedete qui sono annunciati i temi fondamentali delle lettere paoline: la Croce, il per noi, la resurrezione, il perdono, la fede, la giustizia, ecc.

⁴⁰Guardate dunque che non sopraggiunga la cosa detta nei profeti:

⁴¹“Guardate spregiatori, stupite e scomparite, perché un'opera io opero in questi vostri giorni. Un'opera che certo non crederete se qualcuno ve la racconterà”. ⁴²Ora, mentre essi uscivano, li



pregavano per il sabato dopo di parlare loro queste parole. ⁴³Ora, congedata la Sinagoga, molti tra i Giudei, proseliti e devoti, seguirono Paolo e Barnaba che parlando loro, li persuadevano a rimanere nella grazia di Dio.

Allora vediamo l'esortazione finale e cita Abacuc 1, 5 e dice: "che non vi capiti quel che disse Abacuc: "Guardate spregiatori, stupite e scomparate, perché un'opera io opero in questi vostri giorni".

È una lettura molto simile a quella della liturgia ambrosiana di questi giorni.

Un'opera che Dio "oggi" compie per noi, oggi, non ieri. Adesso non sto a raccontare il contesto di queste citazioni di Abacuc.

Quel che interessa a Paolo è: "un'opera alla quale voi non credereste neppure se qualcuno ve la racconterà": è il prodigio che Dio opera per voi attraverso la storia di male che abbiamo fatto noi.

E avviene in questi nostri giorni. E la parola "opera" richiama, per l'ascoltatore della Bibbia, anzitutto la Creazione. Dio compì la sua opera e riposò. Quindi **Dio è sempre all'opera nella creazione** per portare a compimento la sua opera.

E la sua opera è che lui sia tutto in tutti, questa è la sua opera. Cioè **la creazione continua per fare l'uomo che abbia il cuore nuovo**: è questa l'opera di Dio che si compie oggi, attraverso la Parola dell'annuncio che risveglia in noi lo Spirito nuovo. È questa l'opera di Dio.

E quest'opera non è solo la creazione all'inizio, lo dice anche il Salmo 8: "il cielo opera delle tue mani", contempla quello che Dio sta operando in tutte le cose.

S. Ignazio insiste molto nel finale degli Esercizi perché arriviamo ad aprire gli occhi per vedere la realtà e la realtà è che Dio è presente in ogni realtà, a nostro servizio.



Sta operando e lavorando in tutte le cose, in tutto il mondo, in tutti gli elementi e soprattutto nel nostro cuore perché lo riconosciamo, perché lo accogliamo in modo che possa essere presente in noi e in tutte le cose che riconosciamo come dono suo, di cui facciamo Eucaristia. In modo che il principio di tutto sia anche il fine di tutto, l'Alfa sia l'Omega, allora il creato è perfetto e Dio è tutto in tutti. E questo è il nostro compito, riconoscerlo oggi. Se no Dio è quel che c'era da principio e poi il mondo è andato perso e basta.

Invece no. Il Principio è anche il Fine e lui è sempre all'opera e la persegue al di là dei disastri che facciamo. C'è questo concerto che riesce sempre comunque. E la Croce è la certezza di questo concerto riuscito. Dove il massimo male, è diventato la rivelazione stessa di Dio Amore e salvezza dell'uomo.

Sottolineerei solo questo chiedere tempo.

I Giudei sono rimasti colpiti toccati dal discorso di Paolo, dalla centralità con cui viene presentato Gesù e in particolare, avete notato, non si parla, ad esempio, di miracoli di Gesù, ma viene presentato Gesù e soprattutto la sua Pasqua. Il cuore della vita di Gesù è il senso che si legge, leggendo appunto la carne nei giorni di Pasqua.

Chiedono tempo e poi vedremo il seguito la prossima settimana, mentre alcuni, una parte fra Giudei e proseliti e devoti immediatamente si avvicinano. Di per sé, a questo livello, come primo momento del dopo discorso non viene raccontato un rifiuto netto da parte di alcuni.

Anzi sottolineo addirittura che molti seguirono Paolo e Barnaba, li seguirono per informarsi di più e chiaramente li hanno seguiti anche dopo.

Parlavano loro e li persuadevano a rimanere nella Grazia di Dio. Il nemico è sempre all'opera per toglierci dalla grazia, cioè dalla fiducia nella Parola.



Questa sera è stata una sera molto densa, questo testo poi è ciò che è spiegato da tutti i Vangeli. Sono una introduzione al significato della passione e resurrezione di Gesù. Per questo la catechesi si fa con il Vangelo che ci fa penetrare lentamente in questo mistero dove nella prima parte del Vangelo si liberano i desideri di vita e nella seconda si vede come la Croce realizza questo vincendo il male con il bene.

Finiamo qui anche senza domande questa sera per non ritardare.